

Dir. Resp.: Luciano Fontana

L'ORA BUIA DELLE ARMI

di **Giuseppe Sarcina**

È l'ora più buia nella storia recente degli Stati Uniti. I vandali nel Congresso. Gli agenti con le pistole spianate tra i banchi dei parlamentari. Per molte ore il mondo parallelo del trumpismo, nutrito di folli teorie cospirative e di cultura della violenza, ha eclissato la democrazia nel Paese che non perde occasione per rappresentarsi come il faro della civiltà Occidentale. Mentre scriviamo la rotunda di Capitol Hill è ancora occupata da attivisti trumpiani.

Il commento

Incubi, ferite E le macerie da rimuovere

Punto di non ritorno

Quello che è accaduto ieri a Washington diventa una prova che chiama in causa la società americana e non solo la politica

Il mandante, il responsabile di queste scene incredibili occuperà ancora fino al 20 gennaio lo Studio Ovale della Casa Bianca.

Queste immagini sono il risultato di almeno due mesi di campagna distruttiva, montata sul nulla da Donald Trump.

Questo sarà il lascito vergognoso del suo mandato. E lascia francamente attoniti l'ipocrisia con cui il presidente in carica ha provato a rimediare, fuori tempo massimo, con un paio di tweet e un video registrato nei giardini della Casa Bianca.

Dopo aver fatto montare un palco nella National Mall per il comizio che ha infiammato la folla, dopo aver indicato «i nemici» con nome e cognome: i «deboli» repubblicani, i giornalisti «fake news», i «corrotti» democratici, Trump ha chiesto ai dimostranti di «tornare a casa», anche se «le elezioni sono state rubate».

Qui non c'entra più la politica. La destra, il centro, la sinistra.

Quello che è accaduto ieri a Washington diventa una prova, si potrebbe dire un'ordalia, che chiama in causa tutta la società americana e non

solo. Le tv, i commentatori che ancora appoggiano il «Re Lear di Mar-a-Lago» (copyright del conservatore *New York Post*), i parlamentari come il senatore Ted Cruz che per un mediocre calcolo personale hanno assecondato le trame per rovesciare il risultato del 3 novembre.

Nella giornata più cupa, e anche più triste per tutti gli amici dell'America, si è sentita anche la voce di Joe Biden. Il presidente eletto ha lanciato ancora una volta un appello all'unità: «Noi siamo molto meglio di tutto ciò».

Toccherà a lui, allora, tra due settimane, ripescare il Paese dal pozzo nero in cui lo ha fatto precipitare il suo predecessore.

Il risultato della Georgia, con la doppia clamorosa vittoria dei candidati democratici, gli consegna anche il controllo del Senato.

Ma è chiaro che una maggioranza risicata non basta. Biden cercherà di intensificare il dialogo, già avviato, con



Dir. Resp.: Luciano Fontana

ciò che resta del partito repubblicano. Il compito più difficile, però, sarà curare, sanare le lacerazioni della Nazione. E nello stesso tempo ripristinare la legalità, la pratica della tolleranza, riportando lo scontro nei canoni della politica.

Poi, forse, verrà anche il momento delle riforme. In questi due mesi il sistema istituzionale degli Stati Uniti ha dimostrato più di una fragilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA